

Andrea Zanzotto e Carlo della Corte: «cose di casa nostra, venete senza alcuna balordaggine venetistica»

Silvana Tamiozzo Goldmann
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper gives an account of the specific Venetian relationships of Andrea Zanzotto, with a particular emphasis on intensive dialogue with Carlo Della Corte (whose archive is housed at CISVe/Interuniversity Centre for Venetian Studies. A Zanzotto's memoir on his friendship to Della Corte closes the paper.

Keywords Andrea Zanzotto. Paolo Della Corte.

Nell'ampia ragnatela fitta di presenze che circondava la figura di Andrea Zanzotto brillano nomi nazionali e internazionali di grande prestigio: artisti, poeti, musicisti, scrittori, registi, uomini di teatro, geografi, fisici, studiosi del paesaggio e personalità varie della critica con cui il poeta aveva collaborato o aveva condiviso momenti significativi della propria vita.¹

Se ci concentriamo sul suo 'quadrilatero' veneto, ovvero sui luoghi con i quali il poeta mantenne fino alla fine un profondo legame e entro i quali soltanto poteva nascere e vivere la sua poesia,² entriamo subito in un mondo in cui sembra possibile ancora incontrarlo di persona, riconoscerne la sua voce in dialogo con Diego Valeri, Giacomo Noventa, Goffredo Parise,

1 Uno studio che ricostruisse puntualmente questo contesto intellettuale e artistico, tanto ricco quanto variegato, sarebbe di grande utilità e interesse. Da questo punto di vista la catalogazione e la messa in consultazione dei preziosi carteggi di Zanzotto, se un giorno apprenderanno al Centro Manoscritti pavese che già ha acquisito tutti i suoi testi poetici, potranno offrire preziosi tasselli all'approfondimento di un'intera epoca artistica e culturale.

2 In un passaggio di una delle più belle sue interviste-conversazioni, quella condotta da Marco Paolini per la serie *Ritratti* del regista Carlo Mazzacurati, Zanzotto ribadisce le sue coordinate geografiche, il perimetro del 'quadrilatero' entro il quale poteva comporre le sue poesie: a occidente si poteva spingere fino ad Asolo, a meridione il suo paesaggio si «stroncava» sul Montello, verso oriente arrivava a Pordenone e a nord saliva a gradini (il famoso slalom in salita di *Fosfeni*) dal sistema collinoso verso le Alpi e le Dolomiti. Il filmato, del 2000, è stato distribuito nel 2010 in dvd con *La Repubblica* e *L'Espresso*; è stato trasmesso per televisione insieme a quelli di Rigoni Stern e di Luigi Meneghello ed è rintracciabile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=J-DqfNePGVwCTR> (2017-06-06).

Giovanni Comisso, Mario Rigoni Stern, Ferdinando Bandini, Carlo della Corte, Giocondo Pillonetto, Amedeo Giacomini e altri, anche di altre generazioni che non hanno interrotto un legame fecondo con lui, come Luciano Cecchinell, come Giuliano Scabia, come Ivo Prandin, per ricordarne solo alcuni. O come Patrizia Valduga sempre accolta con autentica felicità da Zanzotto nei suoi 'ritorni' in Veneto che prevedevano sempre una sosta a Pieve di Soligo. Per non dire della fitta rete di studiosi veneti (e non), il cui elenco sarebbe - e per fortuna! - troppo lungo da censire in questa sede.

Si può parlare tuttavia di una corrente di energia particolare che si sprigiona dalle presenze venete e che indica una comprensione sottile e immediata, estranea a ogni provincialismo (o per dirla con lo stesso Zanzotto: «senza alcuna balordaggine venetistica»)³ anche se poi erano spesso amici 'stranieri' come l'indimenticabile Jaqueline Risset che ci ha lasciati il 3 settembre 2014, a concentrare in formule felici altri orizzonti di affinità («La poesia di Zanzotto mi dava l'idea di un attraversamento di tutte le zone di lingua possibili»)⁴.

3 Zanzotto, *Lettera per Carlo della Corte*, CISVe, Fondo Carlo della Corte, U.A.539, n.20.

4 Così nel 'riepilogo' della bella intervista trasmessa per la serie *Ritratti* il 21 luglio 2009 dalla RAI TV, ora visibile all'indirizzo: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-109832cd-9ad6-449d-b96f-20e0bcaaeca3.html> (2017-06-06).

L'arrivo al CISVe⁵ il 28 febbraio 2011 del Fondo Carlo della Corte (Venezia, 22 settembre 1930-25 dicembre 2000), al di là della ricchezza e dell'interesse dei documenti che contiene, ha portato in luce un sentiero (o forse una montelliana 'Presa'?) che racconta appunto di una preziosa amicizia cresciuta insieme alla poesia di Andrea Zanzotto, vissuta e raccontata prevalentemente tra Venezia, Milano (dove lo scrittore e giornalista della Corte negli anni Sessanta operava presso la Mondadori) e Pieve di Soligo. L'aspetto che colpì me e alcuni colleghi e giovani studiosi del Centro, fu da subito la particolare grana di un rapporto speciale che il prezioso gruppo di lettere del Fondo (purtroppo mancano le responsive) testimoniava: una sorta di conversazione attenta a tutte le sfumature di un contesto culturale che riguardava entrambi.

Non dimentico l'entusiasmo fraternamente condiviso con il rimpianto amico e collega Luigi Milone: lo si ricorda come valente filologo romano

5 Centro Interuniversitario di Studi veneti. Il Centro comprende l'Archivio «Carte del Contemporaneo» (d'ora in poi ACC) che attualmente ospita sei prestigiosi Fondi, acquisiti per donazione: il Fondo Ernesto Calzavara, il Fondo Pier Maria Pasinetti, il Fondo Armando Pizzinato, il Fondo Carlo della Corte, il Fondo Bianca Tarozzi e il Fondo del linguista Paolo Zolli. Fatta eccezione per il Fondo Calzavara in cui non c'è traccia di corrispondenza con Andrea Zanzotto (assenza curiosa, visto che i due si conoscevano e, sia pure sporadicamente, si frequentavano), in altri tre Fondi la sua presenza è significativa. Nel Fondo Pasinetti è rilevante la prima delle tre lettere che conserviamo, datata 31 gennaio 1952, di cui si offre qui un passaggio. Zanzotto, oltre a chiedere riscontro a Pasinetti dell'invio del suo libro negli States, si sofferma su *Dietro il paesaggio* e sul suo rapporto con l'ermetismo: «avrei molto piacere di sentire il Suo giudizio, anche se negativo, perché sono sicuro che ciò mi sarà molto utile. Qui le accoglienze sono state piuttosto discordi, anche se nella maggioranza abbastanza benevole. In generale mi pare che questo mio lavoro sia servito a molti per fare il punto sulla validità attuale di una poesia ancora gravitante intorno all'ermetismo, col quale da alcuni si vorrebbe una definitiva rottura. Io non vedo però, sinceramente, condizioni storiche culturali e spirituali che giustificino solidamente questa pretesa. Quel rinnovamento che è legittimo attendersi ed anche reclamare certamente si verificherà nel modo meno evidente; io non credo oggi possibili rivoluzioni quali quelle che ha veduto la prima metà del secolo. Comunque, chi vivrà vedrà: per quanto mi riguarda sarei più che contento sol che si riconoscesse nei miei componimenti la traccia di un impegno autentico». (ACC, Fondo P.M. Pasinetti, Corr. 250.5).

Sull'importanza degli scambi di Zanzotto con Armando Pizzinato (centrati sulla poesia «Zauberkraft» che entrerà in un primo abbozzo manoscritto nelle *Forme in movimento* del pittore) mi permetto di rimandare a Tamiozzo Goldmann 2006 e 2008.

Infine il Fondo Carlo della Corte di cui qui si tratta conserva 24 documenti tra lettere, cartoline postali, biglietti e la lettera-testimonianza in morte dell'amico: sono catalogati in numero progressivo secondo l'ordine cronologico dal nr. 1 al nr. 24. in ACC/FCCdC, corr. 539 (Zanzotto).

Tre lettere di Zanzotto a della Corte e una a Pizzinato, per concessione del CISVe, sono state pubblicate nell'importante numero monografico di *Autografo* dedicata al poeta per i suoi novant'anni, uscito pochi giorni prima della sua scomparsa (Grignani 2011: *Lettere a Camerino, Della Corte, Gatto, Guarnieri, Sereni e Raboni 1946-1991*).

(ci ha lasciati il 24 maggio 2012) e tuttavia insieme a Maurizio Cucchi può a buon diritto considerarsi il primo laureato su Andrea Zanzotto.⁶

Avevamo ammirato insieme la bellezza e la grazia di queste lettere dai registri diversi, che spaziavano da argomenti di carattere editoriale a vere e proprie recensioni, da allarmate richieste di informazioni, a un lessico familiare delicato e umoristico, a veri e propri affondi sul nuovo corso della poesia. Si incontrano passaggi trepidanti circa il destino delle *IX Ecloghe* («ho apportato qualche modifica, soprattutto nell'ordine dei componimenti, al mio libro che 'giace' negli uffici mondadoriani»: 12 aprile 1961) o richieste di lettura del dattiloscritto di *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*. Giudizi un po' complici sui lavori dell'amico, come quello espresso nella lettera dell'11 maggio 1980 per *Grida dal Palazzo d'inverno* («Tutti i tuoi antichi fantasmi e miasmi lagunari vi sfarfallano in cupo abbandono») si alternano a temi familiari: questi ultimi sono toccati ora in modo semiserio (gli irresistibili riferimenti alle gravidanze e ai parti «scorrevolissimi» della moglie Marisa additati a modello)⁷ ora invece con toni dolenti, quasi sbigottiti (il ringraziamento per la partecipazione al «lutto tremendo, insanabile» per la morte del fratello Ettore nell'agosto del 1990), ora tra il rassegnato e il compiaciuto (il 15 novembre 1991 ringrazia per i troppi auguri di compleanno ricevuti, ma «infine quello che conta è sentirsi intorno gli amici a salutarci, e tu sei uno dei miei amici più cari»). Altrove comunica all'amico il rammarico per non poter essere a Venezia a festeggiare i settantacinque anni di Diego Valeri, o chiede lumi su come reperire una sua ode burlesca dedicata a Noventa, altre ancora cerca bibliografie scientifiche... il tutto in un ventaglio di timbri e di toni che sfumano l'uno nell'altro: dal leggero umorismo alla severità, dalla complicità amicale alle recriminazioni indispettite nei confronti del mercato editoriale (Mondadori in testa, come testimonia copia di una lettera a Sereni inviata a della Corte).

Alcune di queste lettere spiccano nel gruppo dove ogni foglio è vergato con grafia minuscola e chiara in inchiostro blu o azzurro o nero, a volte con intestazioni che ci riportano il profumo del suo passato di insegnante (come quelle della Scuola media inferiore di Col San Martino di Farra di Soligo). Tra queste va segnalata una sequenza in quattro tempi del 1962 - anno di maggior concentrazione e fervore dei loro scambi - che

6 Maurizio Cucchi si laurea nel novembre del 1971 con una tesi dedicata a Zanzotto e a Nelo Risi. Luigi Milone si laurea l'anno successivo, ma la sua tesi è interamente dedicata alla lingua della poesia di Zanzotto. Dalla sua tesi di laurea, discussa con Gianfranco Foglietta, Milone trasse un articolo che ancor oggi rappresenta un riferimento importante per gli studiosi della lingua del poeta (Milone 1974 e Cucchi 1974).

7 Da Pieve di Soligo il 12 febbraio 1962, così conclude la lettera all'amico che è in procinto di avere il figlio Paolo: «Tanti auguri alla signora: che tutto le vada bene come è andato a mia moglie (che non si è quasi accorta di niente, né prima del parto né durante)»; il tema verrà ripreso il 6 giugno dello stesso anno allorché augura che l'imminente parto della moglie di Della Corte sia «scorrevolissimo» come quello di sua moglie Marisa.

inizia con il manoscritto ricevuto il 9 maggio (data del timbro di Col San Martino) che Zanzotto si propone di leggere presto; prosegue con la lunga lettera del 18 giugno, di fatto una attenta e puntuale recensione alle storie di fantascienza che formeranno *Pulsatilla sexuata* di della Corte; si allunga nella lettera di due giorni dopo, con l'invito a non avere fretta e a rivedere con calma alcuni passaggi del lavoro e conclude con la lettera del 13 novembre allorché si felicita per l'uscita del libro. Sono pagine da antologia.

Spiccano inoltre cartoline di Pieve, ormai da collezione, come quella, che in qualche modo può far da pendant alla sequenza di cui sopra, in cui il poeta ringrazia con calore l'amico per l'articolo su «Idioma» uscito sull'*Alpe Adria*, che gli vale anche un «Bravo!» perentorio siglato in biro rossa da Marisa: «mi è piaciuto moltissimo: davvero hai saputo uscire dai soliti schemi in cui viene presentato il mio lavoro (spesso frainteso, specie se mi riferisco a «Idioma»)». Riveste un interesse particolare anche un passaggio della cartolina postale del 15 marzo 1962 sul proposito di pubblicare «i miei vecchi racconti ed elzeviri fino al '54» – che poi diventeranno le sue prose di *Sull'Altopiano*⁸ – in cui chiede consiglio all'amico per un editore «di secondo piano ma non clandestino, capace di assicurare una certa diffusione in sordina, insomma. Chi mi consiglieresti? Il Sugar, ad es., potrebbe andare?».

Ma al di là delle informazioni anche preziose che queste lettere ci offrono su alcune fasi di composizione, va rimarcata l'attenzione al dibattito culturale in corso che lega entrambi i corrispondenti: Carlo della Corte dalle sue postazioni milanesi in stretto contatto con Sereni e il gruppo mondadoriano ha il polso dei movimenti editoriali, Zanzotto con le antenne sensibilissime a captare ogni nuova vibrazione poetica legge con folgorante lucidità quello che si muove attorno.⁹ A tratti si ha l'impressione che Zanzotto testi in queste lettere alcune sue opinioni che poi prenderanno la forma del saggio: è il caso della già citata lettera del 12 aprile 1961, che può essere considerata un prodromo del suo famoso intervento polemico verso i Novissimi apparso l'anno successivo sul numero 99 di *Comunità* e poi confluito nel suo secondo volume di saggi del '94, *Aure e disincanti nel Novecento letterario*. Memorabile, in quella sede, il passaggio: «possono anche credere che intorno a loro non ci siano veri uomini, ma non pensano che oggi è difficile perfino essere veri spettri». Come non sentirne le avvisaglie in questo passaggio della lettera?

8 Usciranno due anni dopo per Neri Pozza.

9 Davvero illuminanti in questo senso i suoi commenti fuori campo che si inseriscono tra le varie voci del grande meeting romano del 1980 a Piazza di Siena, montati con maestria nel filmato del 2014 di Italo Moscati: *Lapsus. Storie di viandanti e di poeti*, visibile all'indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=dDSnm1H2J_8 (2017-06-06).

Che ti sembra dei 'Novissimi'? Nonostante le frasi truculente che Sanguineti mi dedica nel suo saggio-cornice io resto del mio parere. Resto tenacemente convinto che non si possa, sul serio, essere «schizomorfi» o dire «con amore e con gusto» cose di «questa età schizofrenica» (Alfredo Giuliani, nel saggio introduttivo). Avete bisogno di presentare dei saggi e delle note per farne 'poesia'? Presentate dunque, corpus informale coerentissimo con le vostre premesse, almeno le 'cartelle cliniche' in regola! Ti pare? (Grignani 2011, 169)

Dal 12 aprile 1961 al 18 ottobre 1996: sono i termini cronologici in cui si dipanano queste lettere che coprono dunque più di trent'anni. Carlo della Corte morirà il giorno di Natale del 2000. Se, come è naturale anche per il contesto politico culturale sempre più frammentato, il rapporto epistolare si attenua negli anni fino a interrompersi, non così il significato profondo di questa amicizia. Ne fa fede la già citata lettera di Zanzotto del febbraio 2002 indirizzata e affidata a Paolo della Corte perché la leggesse all'Ateneo Veneto di Venezia in cui commemorava il padre a due anni dalla scomparsa, qui di seguito presentata. E che dunque ha il valore di una testimonianza, nella quale per prima cosa Zanzotto ribadisce il senso del loro essere amici «da una vita», «amici che se la raccontano». Qui sembrano raccogliersi gli sparsi frammenti disseminati nelle lettere: nel passaggio sui racconti di fantascienza dell'amico che comunicavano un «alone di estraneità» si legge il succo di questa amicizia, la comprensione reciproca e l'affinità di carattere, in entrambi schivo, pur nelle diversità ben marcate dal poeta sia di lavoro sia di orientamento culturale.

Riappare qui il gruppo di amici largo, i tempi «favolosi con Giacomo Noventa» e poi con Fellini (col quale della Corte aveva progettato un documentario veneziano rimasto nel cassetto), con Tiziano Rizzo, con Bepi Mazzariol. Quest'ultimo aggiunge un singolare valore documentario, suggestivo e insieme allegro, perché ci si immagina trasportati alla laurea di della Corte con Zanzotto tra i correlatori, in quell'aura di trionfo e di «gioco serio al pari d'un lavoro».¹⁰

¹⁰ Lo scritto qui proposto riproduce la relazione pronunciata durante il Convegno internazionale «Andrea Zanzotto, la natura, l'idioma» (Pieve di Soligo, Solighetto, Cison di Valmarino (Tv), 10-12 ottobre 2014) organizzato da Marisa Zanzotto e Francesco Carbognin con la collaborazione e il patrocinio di Università (Bologna, Venezia Ca' Foscari, Padova, Pavia, Siena, Torino, Trento, Université de Lorraine), Istituti italiani di cultura (Bruxelles, Parigi) e altri enti istituzionali.

Appendice

Andrea Zanzotto, *Ricordo di Carlo della Corte a due anni dalla morte*¹¹

Caro Paolo,
cari amici convenuti ad onorare la memoria di Carlo Della Corte,

non si può immaginare la profondità della tristezza che provo nel dover rinunciare alla partecipazione a questo incontro. Ma voglio sperare che la presente sia solo una prima occasione e che se ne proponcano altre, necessarie per una valutazione della personalità e dell'opera del carissimo Carlo. Amici com'eravamo da una vita, anche se entrambi confinati - in un certo senso - nel proprio lavoro tanto diverso, pur non ci mancarono contatti frequenti fin dalla gioventù, ed io più anziano di lui di qualche anno ero spesso trascinato - è la parola,¹² nelle sue iniziative letterarie sempre rinnovate, per il piacere di un'amicizia nascente dalla piena comprensione reciproca ed anche da un'affinità di carattere, schivo in entrambi oltre che da un orientamento culturale abbastanza diverso.

Ma ciò non vietava che in certi periodi, o nel fantasticare certi progetti, ci consultassimo con la più piacevole e consapevole assiduità, anche nell'ambito di un gruppo di amici letterari [*sic!*] e artisti assai largo.

Ricordo i tempi lontani e quasi favolosi con Giacomo Noventa, poi trasferitosi a Milano e poi quelli della pugnace rivista *La situazione*, a cui collaborai volentieri, e sulla¹³ quale si¹⁴ accendevano dibattiti estesi anche alla socialità e alla storia nel suo farsi e divenire letteratura. Da una fase iniziale vicina al realismo Carlo, per naturale sviluppo, causato anche dalla sua ricchissima fantasia, si è¹⁵ sempre più indirizzato ad un tipo di scrittura e di invenzione carica di elementi surreali, metaforici, metafisici, quasi. L'incombere del male nel mondo (provato com'era stato egli stesso dalle più gravi avversità) era alla base di quel 'noir' che pervase più o meno nei decenni successivi costantemente le sue creazioni.

Era un noir corretto però da un certo sorriso ironico ed autoironico, che sotto sotto giovava a mantenere sempre vivo il senso della suspense e

11 Il testo manoscritto che qui trascrivo è in due fogli separati 24x29,7 cm scritti solo sul *recto*, inchiostro blu con interventi correttori in inchiostro nero e verde. Il testo mi è stato consegnato la sera del 14 febbraio 2014 da Paolo della Corte per gli Archivi «Carte del Contemporaneo» del CISVe.

12 Aggiunge una virgola dopo «parola».

13 Le prime due lettere riscritte su «nella».

14 Segue una «a», cancellata.

15 Correzione in inchiostro verde di «si fosse».

dell'imprevisto. Tutto il gran¹⁶ dramma si svolgeva tra Venezia e gli Estuari, con puntate nella Terraferma, luoghi nei quali egli quasi s'identificava anche attraverso personaggi e paesaggi, luoghi al cui profondo spirito e carattere egli era perduto e connaturato. E noi, suoi conterranei e anche psicologicamente affini, più o meno, potevamo percepire quell'inquietante alone d'estraneità alone¹⁷ che egli sapeva infondere non solo al nostro mondo noto, ma anche alla stessa nostra identità, personalità. Quelle entità misteriose che si aggiravano appena off-shore, quell'andirivieni di 'mister X' vari che condividevano le trame dei romanzi di Carlo, davano luogo ad una prospettiva che era tutta sua, riconoscibilissima. E l'italiano¹⁸ di Carlo era limpido e scorrevole, adatto ad un'espressione incalzante e plurimotivata,¹⁹ ed insieme leggermente 'trasandata' qua e là, perché volutamente, spontaneamente intriso di elementi dialettali «non conclamati», ma che pur davano alla sua narrativa un che di confidenzialità da amici che se la raccontano. Storie, dopotutto...

Non sono mai riuscito a capire perché, mentre nullità salivano agli altari, per lui ci fossero sempre difficoltà. Ma egli era un grande anticipatore. E qui devo ricordare uno dei più bei momenti: Giuseppe Mazzariol, altro incomparabile spirito libero e geniale, quando Carlo aveva cominciato con *Pulsatilla sexuata* a introdursi anche nella 'fantascienza pura' volle che alla sua laurea in lettere sul tema della letteratura erotica tra liberty e crepuscolarismo, fossi anch'io tra i correlatori. Fu un trionfo, in quei giorni, nell'aura di quel gioco 'serio al pari d'un lavoro'. Anche i momenti della presenza di²⁰ Federico Fellini, i cui progetti veneziani ripullulavano in continuazione, senza peraltro aver seguito, avevano Carlo, anche con l'indimenticabile Tiziano Rizzo, tra gli immancabili²¹ consulenti... Davvero²² magici... Né si può dimenticare Carlo come poeta di ottimo livello...²³

Last but not least, quanto ci fu cara la figura di Carlo quando appariva sul teleschermo, ad annunciare cose di casa nostra, venete senza alcuna balordaggine venetistica, con il suo particolarissimo accento, spesso intriso di ironiette. Ci sembrano, quelli, tempi lontani: prima della grande esplosione - implosione - deragliamento attuali. Carlo, ritiratosi, passava

16 Ricalca in verde «gran» (o forse «grave»).

17 A margine del rigo, in inchiostro blu: «alone».

18 L'articolo è ricorretto su «il».

19 «plurimotivata»: decifrazione non sicura.

20 «presenza di» (inchiostro nero) sostituisce «collaborazione con» che è cassato.

21 Scritto «imbecabili»

22 «D» maiuscola blu sulla minuscola.

23 Due barre in inchiostro blu a segnare l'a capo.

talvolta con Paolo da queste parti, ogni tanto al telefono ci salutavamo.²⁴ Poi un più triste appartarsi, mah! E la sua inopinata scomparsa che ci colpì tanto.²⁵

Ma la memoria di Carlo, la piena e giusta valutazione della sua opera, è anche compito nostro, di letterati, artisti e amici. A questo compito dovremo dedicarci con devota forza ed affetto.

Bibliografia

- Carbognin Francesco (a cura di) (2008). *Andrea Zanzotto: un poeta nel tempo*. Bologna: Aspasia.
- Cucchi, Maurizio (1974). «La beltà presa a coltellate?». *Studi Novecenteschi*, 4, 251-71.
- Grignani, Maria Antonietta (a cura di) (2011). *I novanta di Zanzotto. Studi, incontri, lettere, immagini*. Novara: Interlinea. Autografo 46.
- Milone, Luigi (1974). «Per una storia del linguaggio poetico di Andrea Zanzotto». *Studi Novecenteschi*, 4, 207-35.
- Santagata, Marco; Guaragnella, Pasquale (a cura di) (2006). *Studi di letteratura italiana per Vitilio Masiello*. Roma; Bari: Laterza.
- Tamiozzo Goldmann, Silvana (2006). «Piccola storia di una poesia per un pittore: *La contrada Zauberkraft* di Zanzotto per Armando Pizzinato». Santagata, Guaragnella 2006, 3, 817-33.
- Tamiozzo Goldmann, Silvana (2008). «Un tragitto tra poesia e pittura. *La contrada Zauberkraft* di Zanzotto per Armando Pizzinato». Carbognin 2008, 183-202.

24 «al telefono ci salutavamo», in inchiostro blu, sostituisce «ci sentivamo» che è cassato.

25 «tanto» aggiunto in inchiostro blu che sostituisce un punto.

